

GLI SCENARI

Umberto Fantigrossi
Presidente dell'Unione nazionale
avvocati amministrativisti

Un tavolo comune con gli avvocati per il futuro dei Tar

IL TEMA DELLA SETTIMANA

Un pacchetto di interventi che metta subito la giustizia amministrativa in grado di funzionare meglio, senza sacrificare l'accessibilità: è questa la strategia del Presidente degli Avvocati amministrativi Umberto Fantigrossi. Nessuna operazione, dunque, che incida solo sulla domanda, attraverso l'abnorme crescita del contributo unificato, che di fatto è diventato uno strumento per deflazionare il contenzioso.

Il messaggio che il Governo, in occasione del recente insediamento del nuovo Presidente del Consiglio di Stato e per bocca del Ministro per le riforme costituzionali Maria Elena Boschi ha rivolto a tutti gli operatori della giustizia amministrativa è stato di una chiarezza assoluta: nessuna istituzione e tanto meno quelle chiamate a rispondere alle esigenze di tutela dei cittadini può sottrarsi alle esigenze di cambiamento, vorticoso, indotte dalla crisi economica, dai conflitti sociali e dai cambiamenti epocali dei nostri tempi. Un messaggio che è stato preceduto da un fatto altrettanto chiaro, rappresentato dal metodo seguito per la scelta di Alessandro Pajno al vertice di un'istituzione di cui è stata ben compresa la fondamentale importanza per rendere più certa ed efficace l'azione riformatrice. Un metodo che alcuni hanno criticato intravedendovi una volontà di egemonia incompatibile che l'autonomia della giurisdizione, ma che - a ben guardare - è rimasto comunque nei limiti delle prerogative che il sistema attribuisce al Governo e che abbandona l'ormai non più proponibile avanzamento per anzianità.

A questo appello ha risposto positivamente, nella stessa occasione, il Presidente Pajno con il proprio discorso di insediamento in cui ha dichiarato la volontà di uscire da una logica di mera gestione dell'esistente e di costruire una strategia di rilancio da attuare con progetti operativi. Ha nel contempo riconosciuto che gli obiettivi di cambiamento della giustizia amministrativa possono essere realizzati solo se si ricerca e si ottiene il coinvolgimento degli altri attori del sistema, con i quali intende instaurare un dialogo proficuo. Tra questi attori non ha omesso di indicare il mondo forense, dichiarando di essere consapevole che senza gli avvocati non solo non c'è giustizia amministrativa, ma non c'è giustizia *tout court.*

Un invito che gli avvocati amministrativisti intendono subito raccogliere, per essere all'altezza del momento storico e della funzione che rivestono nel processo per garantire al cittadino l'effettività della tutela dei diritti. Funzione alla quale non può non corrispondere un adeguato e altrettanto riconosciuto ruolo - come istituzione e per il tramite dei propri organi di

LA VERSIONE DIGITALE

In anteprima sul web il numero della settimana all'indirizzo
www.guidaaldirittoigital.ilssole24ore.com

rappresentanza istituzionale e associativa - nei luoghi e nei procedimenti in cui si assumono decisioni rilevanti per l'organizzazione del sistema, in piena attuazione dei principi e degli obiettivi della nuova disciplina dell'ordinamento della professione del 2012.

Questo profilo - della governance della giustizia amministrativa al centro come in periferia - rappresenta del resto il primo banco di prova per la scelta di discontinuità con esperienze autocentrate e autoreferenziali che lo stesso Presidente Pajno ha dichiarato di voler praticare con lo scopo di mantenere la giustizia amministrativa nella contemporaneità, concepandola non più come potere ma come servizio.

**Occorre valutare l'ipotesi
di introdurre
il rito monocratico
per alcune materie
o per la fase cautelare**

Partendo da queste premesse condivise, quali sono allora, secondo gli avvocati, i problemi più urgenti da affrontare?

Al primo posto non possiamo non mettere lo stock rilevante dell'arretrato, rappresentato da un numero che fa impressione sia in termini assoluti che relativi: 268.246 ricorsi al 31 dicembre 2015, di cui 241.865 in primo grado e 26.381 in appello. Considerando che in un anno sono stati definiti 97.198 ricorsi (87.594 dai Tar e 9.604 dal Consiglio di Stato) significa che per assorbire l'intero arretrato occorrerebbe che queste Corti lavorassero per più di due anni e mezzo senza trattare nessun nuovo ricorso.

Situazione che diventa poi assolutamente drammatica al Tar del Lazio dove i ricorsi pendenti sono 66.012, con una produttività annua di 26.000 ricorsi e 16.715 ricorsi pervenuti nel solo 2015.

Le preoccupazioni su questo fronte della produttività sono aggravate dai buchi degli organici dei magistrati che si sono determinati per la mancata proroga dei termini per i pensionamenti e per i tempi troppo lunghi delle procedure concorsuali e delle nomine governative.

Occorre quindi agire individuando un pacchetto di interventi che metta subito la giustizia amministrativa in grado di funzionare al meglio, senza sacrificare il livello di accessibilità. Va peraltro subito messa da parte ogni tentazione di risolvere i problemi agendo non sul lato dell'offerta ma su quello della domanda, come è stato fatto con l'abnorme e patologico aumento dei contributi unificati: se la giustizia amministrativa è un servizio, il contributo unificato altro non deve essere che un giusto corrispettivo e non uno strumento di deflazione del contenzioso che ha il duplice nefasto effetto di mantenere alto il livello di illegalità nell'amministrazione (visto che un atto illegittimo non muta la sua condizione per la mancata contestazione) e di assicurare la giustizia solo a chi può permettersela.

Al contrario è sul lato dell'offerta che si possono ottenere i migliori risultati, utilizzando al meglio i magistrati, eliminando i colli di bottiglia rappresentati dalla non razionale

**Sarebbe logico e giusto
che il ricorso
per l'ottemperanza
del giudicato fosse esente
da qualsiasi tassazione**

distribuzione territoriale delle corti, cogliendo tutte le opportunità offerte dall'informatizzazione, operando per la deflazione del contenzioso in particolare di quello derivato dalla cattiva abitudine delle amministrazioni di non rispettare i giudicati.

Per quanto riguarda il primo punto vanno certamente riviste le attuali regole sui carichi di lavoro che oggettivamente frustrano le migliori energie; occorre proseguire sulla strada del contenimento delle attività extragiudiziarie e va attentamente valutata l'ipotesi di introdurre il rito monocratico o per alcune materie o per la fase cautelare di primo grado, misura, quest'ultima, che consentirebbe di esaurire sul territorio l'intero doppio grado di giudizio della sospensiva, liberando risorse ed energie del Consiglio di Stato per i giudizi di merito.

Neppure appare irragionevole che vengano istituite sezioni stralcio per abbattere l'arretrato, anche con il ricorso a giudici onorari, i quali, come è noto, danno un supporto significativo nella giurisdizione ordinaria, sia penale che civile e ben potrebbero, se adeguatamente selezionati, concorrere a comporre i collegi di queste sezioni.

Un giudice monocratico potrebbe anche bastare per intervenire efficacemente e prontamente nel caso in cui vi sia il mancato rispetto di un giudicato, dal momento che la questione di diritto è già stata vagliata in sede collegiale. Si pensi che i giudizi di ottemperanza pesano per circa il 20% sul totale dei giudizi amministrativi, il che rappresenta un vero scandalo anche considerando i tempi e i costi che il cittadino deve affrontare per ottenere dall'amministrazione quello che una sentenza ha già riconosciuto essere un suo buon diritto. In questo caso sarebbe anche logico e giusto che il ricorso per l'ottemperanza del giudicato sia esente da qualsiasi tassazione, perché urta il senso di giustizia che lo Stato lucra sulla sua stessa inefficienza e mancanza di rispetto del cittadino.

Per quanto riguarda l'informatizzazione del processo occorre considerare che le nuove tecnologie non offrono soltanto la possibilità di automatizzare e velocizzare il processo così com'è oggi, ma rappresentano anche un'opportunità per introdurre riti nuovi esclusivamente telematici che potrebbero essere sperimentati, almeno in una prima fase, in alcune materie (per esempio nelle materie dell'accesso agli atti e del silenzio dell'amministrazione) e in via opzionale.

Insomma le idee e la volontà della classe forense non mancano: quello che ora occorre è definire un percorso e una metodologia perché queste riforme, a differenza di quelle di un recente passato, vengano concepite e realizzate con un lavoro davvero "comune". ●



Per saperne di più

www.unioneamministrativisti.it